

## IMPERFĒCTU(M)

L'imperfetto grammaticale e esistenziale nella poesia di Cesare Viviani  
(Cesare Viviani, *Ora tocca all'imperfetto*, Einaudi, 2020)

di Mario Buonofiglio

L'imperfetto è il tempo verbale delle fiabe (che in italiano iniziano tradizionalmente con «C'era una volta...»), come annotava Gianni Rodari nella *Grammatica della fantasia* definendolo brillantemente «un verbo per giocare»<sup>1</sup>. Commentando un brano da *La parola e la vita* (1936) di A. Panzini e A. Vicinelli, Rodari aggiungeva che gli autori «[...] sono lì per fare la scoperta decisiva quando dicono che l'imperfetto “circoscrive i momenti suggestivi delle rievocazioni e delle ricordanze poetiche”, e più ancora quando ricordano che *fabula*, da cui “favola”, viene dal latino *fari*, cioè parlare: favola, “la cosa detta”... Ma a classificare un “imperfetto fabulativo” non ci arrivano».

Nel saggio *La distanza tra la «casa» e il «bosco» in Cesare Viviani*<sup>2</sup> ho segnalato che nella precedente raccolta *Osare dire* (2016), tra le molte interpretazioni consentite dai testi, è possibile anche individuare gli elementi e la struttura della fiaba; aggiungo che Viviani è arrivato ora a utilizzare proprio quest'*imperfetto fabulativo* nella raccolta *Ora tocca all'imperfetto* (2020), la quale – se ci concentriamo sulle rappresentazioni di spazio e tempo – risulta strettamente collegata all'altra: mentre in *Osare dire* la tematica esistenziale in primo piano era la lo spazio (la distanza tra la «casa» e il «bosco», tra l'io e il mondo), in *Ora tocca all'imperfetto* Viviani affronta il problema del tempo chiudendo così il cerchio (su due dei concetti più problematici del pensiero occidentale).

### 1. *La seduzione del «tempo»*

Già la poesia riportata sulla copertina di *Ora tocca all'imperfetto*, raccolta pubblicata nella *bianca* Einaudi come la precedente, contiene un riferimento letterario all'universo della fiaba: «Dicono: è mancato, è scomparso,/ ma no, è diventato tempo,/ quel tempo che ci circonda,/ ci tocca, ci assilla,/ ci seduce,/ ci corteggia ogni giorno,/ finché non cediamo». In questi versi c'è una parola che ci fornisce un

indizio importante a supporto di questa interpretazione<sup>3</sup>: «corteggia». Il tempo ci corteggia; il tempo è un cortigiano che «ci seduce», dice Viviani.

Il tempo è presente fin dalla prima poesia di *Ora tocca all'imperfetto*, nella quale è possibile trovare un rimando al proemio dell'*Orlando furioso*, poema nel quale la contaminazione tra epica cavalleresca e fiaba raggiunge il suo apice; infatti Viviani annota: «[...] *le città, i conoscenti, i lavori, / la natura, gli amori, / non visti*» (pag. 5). Oltre all'elencazione, che già di per sé assume il valore della citazione, è da notare anche la rima in «-ori» (*lavori e amori*), che riecheggia quella dell'ottava ariostesca: «*Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto*» (con *amori* in rima con *mori*). Anche il secondo testo di *Ora tocca all'imperfetto* ha qualcosa di ariostesco e fiabesco; ecco i versi iniziali: «*Altro equilibrio quello / che con il corpo precipita / lungo la parete rocciosa*»; inoltre, nella stessa poesia, compare il verso: «*a cercare l'armonia dei gesti e delle parole*», nel quale è possibile rinvenire un riferimento alle gesta, alla *Quête* della letteratura romanza e all'*armonia ariostesca*.

Scartabellando il volumetto ci imbattiamo in altri riferimenti al *Furioso*: in «regnanti» e in «disegnatori di storie» (pag. 10), in una «regina» (pag. 13), in «*belle fanciulle / vestite di veli bianchi trasparenti*» (pag. 18). E questo solo nella prima parte; poi, nella quarta e ultima si concentrano, per accumulo, le immagini del bosco (che è il luogo ariostesco per eccellenza nel quale si muovono i cavalieri e s'incrociano i sentieri): «*portami dai tuoi fratelli nel bosco*» (pag. 81); «*o arrivare all'amato bosco*» (pag. 82); «*lascialo avanzare piano nel bosco*» [il vecchio] (pag. 84); «*qui ai margini del bosco*» (pag. 99); «*Solo ritirarsi nei boschi / e fissare la vegetazione, / guardare il verde senza smettere, / è l'unico che rimane*» (pag. 106) (e, qui, Viviani esplicita nuovamente la sua idea dell'esistenza come tentativo di uscire fuori da –di– sé e di raggiungere il bosco-realtà); non è quindi forse un caso che nella terza parte compaia anche il tema della follia (è un'allusione alla pazzia di Orlando e al poema stesso?): «*Ha ricopiato a mano il libro intero / – ma è pazzo / no, non lo è – / ha ricopiato tutto il libro*» (pag. 67).

Com'è finito Viviani, che ha recentemente dichiarato in un'intervista di aver amato molto poco (sic) in gioventù l'Ariosto<sup>4</sup>, nell'intricato universo letterario del *Furioso*? Innanzitutto per l'idea filosofica della natura e del bosco che emerge dalle pagine ariostesche: infatti il «bosco», per l'autore, rappresenta la realtà esterna, la natura delle cose. Nel saggio sulla precedente raccolta, a cui rimando per gli approfondimenti, ho ricordato l'etimologia del termine *hyle* nella filosofia greca: la *hyle* all'origine indicava la selva e il bosco, ma anche il materiale boschivo e il legname ricavato dagli alberi; dopodiché passa, per analogia, a indicare il concetto filosofico di materia (il *materiale di cui son fatte le cose*). E proprio quest'idea del *bosco-realtà esterna* ritrova ora nel *Furioso* Viviani, che già a partire da *L'amore delle parti* (1981) mostra un'«[...] attenzione delicata per gli aspetti di più fluida trasparenza magica del quoti-

diano [...]» (lo segnala Maurizio Cucchi)<sup>5</sup>. Ovviamente, si tratta di un aspetto *magico* legato alla funzione del linguaggio, proprio come lo intende J.-P. Sartre<sup>6</sup> ne *L'essere e il nulla* quando dice: «Così il linguaggio rimane per l'altro la semplice proprietà di un oggetto magico – ed è oggetto magico anch'esso: è un'azione a distanza di cui l'altro conosce esattamente l'effetto. Così la parola è sacra quando la uso io, e magica quando l'altro la sente»<sup>7</sup>. E sulla funzione del linguaggio non è forse superfluo ricordare che Viviani è anche uno psicoanalista e che nel pamphlet *La poesia è finita. Diamoci pace. A meno che...*, del 2018, dichiara: «In poesia non esiste la possibilità dei sinonimi: ogni parola non può essere che quella»<sup>8</sup>; e, parallelamente, in *Ora tocca all'imperfetto* scrive: «*Le parole vanno a finire a contatto/ col corpo di chi ascolta/ e smettono di uscire quando toccano/ il corpo di chi ascolta. Signore,/ proteggi le parole e il corpo/ dell'ascoltatore*» (pag. 60).

Ma c'è anche un altro punto di contatto tra il *Furioso* e *Ora tocca all'imperfetto*: il poema ariostesco è caratterizzato dalla tecnica dell'*entrelacement* (che complica la questione del tempo perché non è affatto chiara la successione temporale degli avvenimenti); e l'*imperfetto* è il verbo che, per Viviani, può esprimere oggi proprio quell'idea dei tempi *entrelacés* a livello narrativo perché l'imperfetto può tradurre al passato anche eventi in fase di progettazione e stabilire un rapporto di contemporaneità con un tempo passato.

## 2. *Il tempo in Ora tocca all'imperfetto*

Il rapporto con la realtà esterna delle cose e con gli altri, esperito come allontanamento e distanza (ed è ciò che accadeva in *Osare dire*), viene ora problematizzato attraverso una riflessione sul tempo, che non è solo personale e privato perché l'*imperfetto fabulativo* è anche un tempo letterario, come aveva intuito Pier Silvio Rivetta (Toddi) nella *Grammatica rivoluzionaria*: «L'imperfetto è spesso usato come fondale scenico, dinanzi al quale il resto del discorso si svolge [...]»<sup>9</sup>. Questo fondale scenico, in *Ora tocca all'imperfetto*, può essere individuato nell'universo del *Furioso*; infatti, l'incipit della prima poesia della raccolta è: «*Tu giovinezza punti al miracolo,/ al prodigioso, al sovrumano./ Eppure abbiamo percorso ciechi,/ ciechissimi l'esistenza*» (pag. 6); in questi versi s'intrecciano: il mondo del *Furioso* (si noti in particolare il riferimento al *prodigio*) e la riflessione sul tempo, che in Viviani, come nel poema ariostesco, presenta degli aspetti imperfettivi relativamente al viaggio (segnaliamo tre suoi versi lapidari: «*Qualcuno che dice: "Ricominciamo"./ Ma no, rispondo, troppa fatica,/ andiamo avanti, completiamo*», pag. 17).

Il tempo è per Viviani una *distanza* e, in quanto tale, *ha a che fare* con lo spazio. A Viviani interessa misurare la distanza «tra» due momenti; nella

quarta di copertina di *Ora tocca all'imperfetto*, che si presume approvata dall'autore, infatti leggiamo: «L'imperfezione di cui si parla nel nuovo libro è una condizione "tra", sempre in bilico tra due opposti. Tra la giovinezza e il tempo della fine, tra l'amore a la rinuncia».

Il poeta fissa in un'immagine il trascorrere dell'esistenza: «*Si muove appena avanti e indietro, / gira sui cardini il cancelletto, / spinto dal vento*» (pag. 27); il cancelletto (oggetto che svolge la stessa funzione della "porta" di casa che era pressoché impossibile attraversare nella raccolta *Osare dire*) oscilla avanti e indietro dal punto A al punto B attorno al suo cardine – e questo cardine è, *ça va sans dire*, l'esistenza. Il movimento è minimo, e il cancelletto non è libero perché è fissato a terra esattamente nel punto X (anche se «*C'è chi si illude / di non essere a catena*» annota l'autore, pag. 46): è una visione desolante, a metà tra il pensiero pascaliano e l'haiku, poiché in questo appena percepibile movimento del cancelletto tra il punto A e il punto B ci sono solo «ore vuote» (pag. 8), com'è esplicitato nella prima poesia della quarta e ultima parte, nella quale si concentrano le occorrenze della parola *tempo* (15 su 18 dell'intera raccolta): «*Ora il tempo è il tempo, incolmabile, / tempo che non contiene, / nudo e naturale, crudo e criminale*» (pag. 171).

Per dare un'idea di questa concezione della temporalità può essere utile partire da una frase dall'*Essere e il nulla* di J.-P. Sartre: «L'anteriorità di A su B presuppone nella natura stessa di A (istante o stato) un'incompletezza che punta verso B. Se A è anteriore a B è in B che A può ricevere questa determinazione»<sup>10</sup>. Sartre parla di «incompletezza» (lo citiamo per questo); e *l'imperfetto* del titolo rimanda anche al non perfetto, all'incompleto (che è un'altra chiave di lettura del libro). In una recente intervista a un quotidiano l'autore dichiara: «Il titolo del libro dice da un lato che, a questo punto della mia vita, si diffonde sempre più l'uso del verbo al passato: *facevo, sentivo, incontravo*. E poi, con maggiore intensità, il titolo si riferisce alla perfezione, che non è più un rimedio possibile alle tante imperfezioni» [corsivo mio]<sup>11</sup>.

Ora, per Viviani, contrariamente alle conclusioni «politiche» di Sartre, con il quale condivide una certa visione «sadosomachistica» («*Non resta che farsi del male*», pag. 35), e al di là di una concezione teleologica del tempo (cattolica<sup>12</sup> o, verrebbe da aggiungere, marxista), è proprio il *tempo imperfetto* (nel senso grammaticale) che non ci consente di raggiungere la perfezione (la quale sarebbe stata invece possibile al passato prossimo o remoto, che descrivono un'azione che ha avuto un inizio, uno svolgimento e una fine e che pertanto possono essere considerati *tempi perfetti*): con la scelta dell'imperfetto come verbo narrativo Viviani mostra dunque l'impossibilità di un mutamento antropologico o esistenziale, perché la natura del tempo è proprio quella di non consentire la perfezione; e perciò nella poesia che apre la «sezione» sul tempo, alla pagina 71, Viviani anticipa – e conclude –: «*Ridesti. E*

*ridesti di me/ l'ultima nuova vita./ ma non ho a mente i giochi della precedente./ Il mondo è lo stesso, non cambia,/ e io cosa posso/ nel tempo rimanente?».*

## Note

<sup>1</sup> Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, cap. 33. Il bambino come protagonista.

<sup>2</sup> Mario Buonofiglio, *La distanza tra la «casa» e il «bosco» in Cesare Viviani*, in «Il Segnale», XXXV (2016), 105. Ora disponibile anche online su *Academia*: [https://www.academia.edu/32350182/\\_La\\_distanza\\_tra\\_la\\_casa\\_e\\_il\\_bosco\\_in\\_Cesare\\_Viviani\\_The\\_distance\\_between\\_the\\_house\\_and\\_the\\_wood\\_in\\_Cesare\\_Viviani\\_in\\_Il\\_Segnale\\_anno\\_XXXV\\_n\\_105\\_ottobre\\_2016](https://www.academia.edu/32350182/_La_distanza_tra_la_casa_e_il_bosco_in_Cesare_Viviani_The_distance_between_the_house_and_the_wood_in_Cesare_Viviani_in_Il_Segnale_anno_XXXV_n_105_ottobre_2016) (consultato il 28 marzo 2020). **[clic qui]**

<sup>3</sup> La raccolta *Ora tocca all'imperfetto*, così come la precedente, consente delle letture multiple e parallele; in questo articolo è trattata una delle possibili interpretazioni critiche.

<sup>4</sup> Davide Brullo, *La mia poesia inattuale svela limiti e profondità delle nostre esistenze* (intervista), in «Il Giornale.it», 14 febbraio 2020. URL: <https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/mia-poesia-inattuale-svela-limiti-e-profondit-delle-nostre-1826453.html> (consultato il 9 aprile 2020).

<sup>5</sup> Maurizio Cucchi, Stefano Giovanardi (a cura di), *Poeti italiani del secondo Novecento*, Milano, Mondadori, prima edizione 1996.

<sup>6</sup> Nel saggio *La distanza tra la «casa» e il «bosco» in Cesare Viviani*, cit., ho segnalato delle consonanze tra la poesia di Viviani e il pensiero di Sartre.

<sup>7</sup> Cfr. ora *La distanza tra la «casa» e il «bosco» in Cesare Viviani*, cit.

<sup>8</sup> Cesare Viviani, *La poesia è finita. Diamoci pace. A meno che...*, Recco (Ge), Il melangolo, 2018, pag. 34.

<sup>9</sup> Pier Silvio Rivetta (Toddi), *Grammatica rivoluzionaria e ragionata della lingua italiana e di orientamento per lo studio delle lingue straniere*, Roma, De Carlo, 1947. La citazione è riportata da Rodari nella *Grammatica della fantasia*, cit.

<sup>10</sup> Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, trad. it. di Giuseppe del Bo, Il Saggiatore, Milano 1965, Parte seconda. L'essere per sé, II. La temporalità, 2. Ontologia della temporalità, A) La temporalità statica.

<sup>11</sup> Davide Brullo, *La mia poesia inattuale svela limiti e profondità delle nostre esistenze* (intervista), in «Il Giornale.it», cit.

<sup>12</sup> Si veda il blocco delle poesie all'inizio della terza parte, nella quale c'è una riflessione sulle tematiche teologiche, e dove troviamo anche i versi «*Il tempo sorprende il creatore,/ non gli fa finire l'opera*» (pag. 50).